

Incontro con Francesco Venerucci

La semplicità difficile

Pianista e compositore romano, è passato dalla classica al jazz al tango. Gli studi a Parigi, l'approfondimento della musica contemporanea. E la composizione: la ricerca di suoni legata a un effetto melodico. Con l'ambizione di arrivare direttamente all'ascoltatore con poche note. Partendo dalla lezione di Piazzolla

di ALICE AVILA

Parla al cuore Francesco Venerucci. Con le sue musiche semplici, un po' minimaliste, ha avinto a Roma il pubblico della rassegna concertistica "Bibli in musica". Romano, 39 anni, si è formato nella capitale e a Parigi, diplomandosi in pianoforte, composizione e orchestrazione. È passato dalla classica al jazz al tango alle tecniche di esecuzione e improvvisazione più varie. Vincitore di concorsi internazionali, le sue opere sono edite da Curci.

I suoi studi?

Ho iniziato con il pianoforte classico, mi sono diplomato al Conservatorio di Perugia. Nel 1991, a settembre, sono andato a Parigi, dove poi mi sono diplomato in composizione e analisi musicale con Claude Ballif al Conservatorio di Sevrans e in orchestrazione con Alain Gaussin al Conservatoire du Centre de Paris. Sempre a Parigi ho frequentato l'ultima masterclass di Sergiu Celibidache (che aveva ancora problemi all'anca dopo una caduta mentre provava al Maggio Musicale Fiorentino), alla Schola Cantorum.

Come ha vissuto il passaggio dalla classica al jazz?

A 14 anni mi sono avvicinato al jazz e a 17 mi esibivo spesso, anche troppo per quella età, nei jazz club ro-

mani. Poi, dal 1990, mi sono dedicato alla composizione, studiando con Carlo Cammarota e Teresa Procaccini. In Francia si è aperta per me un'altra esperienza didattica e compositiva.

Perché ha deciso di dedi-

carsi alla composizione?

Lo dico con onestà: da autodidatta avevo pure vinto un concorso Rai come compositore, mischiando la "classica" con il jazz e la contemporanea, ma non riuscivo a capire in profondità la musica con-

temporanea. C'era un nocciolo storico importante da affrontare. In seguito ho fatto passi in avanti, ho composto, mi sono affermato in diversi concorsi. Si narra che Edgard Varèse a un certo punto avesse bruciato tutte le sue partiture, iniziando un nuovo stile che poi lo rese famoso. A me purtroppo questa cosa non è avvenuta: riconosco quello che ho composto prima come parte di me.

Come definirebbe il suo stile?

Non richiede di essere definito. Angelo Foletto lo definì "metafisico": effettivamente quando scrivo per uno strumento solo si può ri-



Il pianista e compositore romano Francesco Venerucci, 39 anni

trovare un'atmosfera metafisica, una solitudine, una ricerca di suoni, sempre però legata a un movimento melodico.

Ha mai pensato di comporre colonne sonore?

Sì, anche se il lungometraggio non è ancora arrivato. Ma ho collaborato a un cortometraggio sull'Alzheimer di Francesco Felli con Amanda Sandrelli prodotto anche da Sky. Cinque minuti, di cui tre minuti e mezzo sono tratti dal mio ultimo cd.

In *Tango fugato* c'è spazio per l'improvvisazione e per linguaggi musicali differenti, con particolare attenzione agli effetti timbrici. In due parole come illustrerebbe il cd?

Ho voluto fermare in un cd un'evoluzione di circa cinque anni. Ci sono anche pezzi che risalgono a prima e altri brani che sono stati scritti a ridosso della registrazione. Ma nonostante il grande arco temporale, il cd ha una sua unità. È un po' il sunto di un



A luglio Venerucci terrà a Lasino (Trento) un corso di improvvisazione e musica di Astor Piazzolla

lavoro di anni in cui ho voluto sperimentare.

Come critico musicale rie-

sce a scrivere dei difetti di un artista?

Non mi è ancora capitato.

Essendo un musicista-compositore, voglio entrare in contatto con l'interprete e cercare di evidenziare le cose più belle della sua esperienza. Annullo la mia identità di musicista per far venir fuori l'altro, senza imporre nulla di me.

I prossimi impegni?

A luglio terrò un corso di improvvisazione e musica di Astor Piazzolla all'Accademia musicale di Lasino, in provincia di Trento, dove anche suonerò. Il 26 farò un concerto al Castello del Buon Consiglio, a Trento.

Ma com'è nato quest'amore per Piazzolla?

Da alcune note, ormai diventate banali perché le senti anche sul tram suonate male, come quelle di *Libertango*. Credo che Nino Rota sostenesse che è difficilissimo scrivere una cosa semplice. E questa idea di arrivare direttamente all'obiettivo con poche note ritorna nelle mie composizioni. È una cosa che cerco. ■